

Risalire dalla cattedra al banco

Per un uomo senza paraocchi, non vi è spettacolo più bello di quello dell'intelligenza alle prese con una realtà che la supera

(A. Camus, Il mito di Sisifo, Bompiani, Milano 2001)

Tre giorni a Firenze per i Colloqui fiorentini con 19 alunni miei (IV E e V E) e 25 in tutto (2 della II F, 1 del V Br. e 3 del IV B). Tre giorni a imparare con loro. Tre giorni a guardare e riconoscere di nuovo e (come) per la prima volta che la conoscenza è un avvenimento.

Di nuovo affondata la pretesa che la conoscenza sia riducibile ad un'interpretazione, ad una costruzione, ad una definizione, riprendo il cammino in classe stamattina, lunedì 27 febbraio 2012, con l'energia che mi viene dall'accadimento di un incontro – con Alessandro D'Avenia, con Gilberto Baroni, con Davide Rondoni, con Giovanni Maddalena, con Diego Picano...con Foscolo – con l'imprevisto irrompere di una presenza in movimento che rilancia la dinamica del conoscere in me per prima.

In questi tre giorni di lavoro intensissimo, attraverso gli occhi di 2000 ragazzi sconosciuti e gli sguardi di 25 alunni conosciuti, ho visto un moto di adesione sincera e appassionata verso il reale, verso le parole reali di un poeta morto nel 1827 e ho compreso – di nuovo – quanto questa sia la dinamica ineludibile della ragione che conosce e che, senza affezione verso la realtà, non si può conoscere.

In questi giorni in cui ognuno si è sentito protagonista di un lavoro in cui Foscolo era uno dei due termini di paragone per un confronto personale con la Poesia, la Parola, il Senso, la Creazione, la Bellezza...due riflessioni mi seguivano per quel ruolo di insegnante a cui riconosco di essere chiamata. La prima è il tormentone di Celentano "Cambia il mondo", soprattutto perché "da soli gli occhi non vedono..." perché il metodo della conoscenza prevede un rapporto tra due e solo nel rapporto si può conoscere; anche il passato, la tradizione stessa è conosciuta in un rapporto vivo, in un "io" che si imbatte in un "tu", tanto che una lettura ben fatta può diventare un perfezionamento dell'opera letta, "un'opera che finalmente compie il suo destino", come dice Peguy.

L'altro riferimento sono le parole di Maria Zambrano in un testo dal titolo significativo: "Per l'amore e per la libertà. Scritti sulla filosofia e sull'educazione" che mi porto dietro idealmente nel mio lavoro da quando l'ho scoperto due anni fa, lì dove, in un capitolo intitolato "La mediazione del maestro" dice che " *si potrebbe forse misurare l'autenticità di un maestro attraverso quell'istante di silenzio che precede la sua parola, attraverso il mantenersi presente[...]e anche attraverso l'impercettibile tremore che la scuote[...]Tutto dipende dal fatto che, nel confronto tra maestro e alunni, non si verifichi la rinuncia di nessuna delle due parti[...]La rinuncia trascinerebbe il maestro sullo stesso piano del discepolo, alla finzione di essere uno di loro, al proteggersi rifugiandosi in uno pseudo cameratismo[...]la domanda che il discepolo porta incisa sulla fronte deve manifestarsi e rendersi chiara a lui stesso, dato che l'alunno comincia ad essere tale quando gli si rivela la domanda che porta nascosta dentro. Una domanda che[...] è l'espressione stessa della libertà*".

E' valsa la pena di stare a Firenze di fronte alla realtà dei miei alunni, alla loro domanda che è divenuta sempre più chiara e profonda, che si è chiarita nel confronto vivace e appassionato, nell'argomentazione onesta e vigorosa; è valsa la pena andare a Firenze per me, per incontrare insegnanti mossi dal mio stesso desiderio di essere presenti in classe con quell'amore e quella responsabilità che provoca tremore e vertigine, perché la realtà divenga significativa attraverso lo studio per me e per i miei alunni ogni volta che entro in classe.